

## Il viaggio delle donne Da Monet a Warhol

L'arte, che spesso precede i tempi, ha anticipato anche l'emancipazione femminile? Guardando la donna com'era (o come si voleva che fosse), ha cercato di proiettarla in un orizzonte fuori dalle convenzioni, libera da miti e tabù segreganti, resa un po' più padrona di se stessa e del suo ruolo? L'interrogativo cade e l'enunciato trova buone pezze d'appoggio nelle sale del Museo archeologico di Aosta di fronte ai quadri della mostra «La femme, les femmes», promossa dalla Regione autonoma valdostana col patrocinio dei ministeri della cultura italiano e francese. «Da Monet a Renoir, a Modigliani; da Picasso a Warhol» è il sottotitolo della rassegna che propone (fino al 26 aprile) un nucleo d'opere di grande fascino, firmate dagli artisti che hanno segnato con una traccia profonda la storia artistica e culturale di questo secolo e degli ultimi decenni di quello precedente.

Più di cinquanta tele, numerosi disegni e guazzi, tra cui non pochi pezzi famosi, vedi il «Nu» dipinto da Picasso appena dodicenne, l'«Eugène Manet et sa fille au jardin» ritratti da Berthe Morisod, «La sirène au pin» di Chagall, il «Corsetto rosso» di Man Ray, «La femme à la lune» di Max Ernst, «Le alginate» di Gutuso, «Girl with goose in basket» di Kokoschka, per arrivare al «Portrait de Brigitte Bardot emballée» di Christo e alla lady «Diana» di Andy Warhol. Un percorso affascinante e complesso al quale la curatrice della mostra Solange Auzias ha affidato il compito di mostrare come si è andata modificando l'immagine femminile nell'arte, il progressivo abbandono della donna-musa e consolatrice, il rarefarsi delle maternità tradizionali, e la rappresentazione della donna moderna, Venere calata nella quotidianità, capace di «creare» l'universo che la circonda. Con grande efficacia, Matisse (di lui è esposta l'«Odaliscia sdraiata accanto a un cestino di frutta») aveva sintetizzato così quella sua consapevolezza: «Le mie modelle non sono mai semplicemente delle comparse in un interno. Sono piuttosto il tema principale del mio lavoro».

[P.G.B.]

Un anno di celebrazioni per ricordare un importante avvenimento storico. E per «vivere» la città di oggi

# Quando Modena era capitale Tutto il '98 per risentirsi «estense»

La corte ducale degli Estensi arrivò nella notte del 29 gennaio del 1598. Ferrara era stata ceduta al Papato. A 400 anni di distanza, la città emiliana riscopre questo suo glorioso passato con mostre, convegni e festival.

DALLA REDAZIONE

MODENA. Arrivarono nella notte del 29 gennaio del 1598 dopo aver attraversato le alte valli padane. Un lungo corteo di carri e carrozze. Centinaia di persone, nobili e servi e poi mobili, libri, quadri e gioielli. L'intera corte ducale degli Estensi aveva lasciato in tutta fretta la nebbiosa Ferrara ceduta allo Stato Pontificio, per trasferirsi a Modena.

Inizia così l'avventura di «Modena capitale estense», avventura che viene celebrata oggi a 400 anni di distanza. Quattro secoli che hanno fatto di quella che era una piccola città di provincia, un vivace centro artistico e culturale. Sotto i vari Francesco I, Francesco III ed Ercole II la città si è arricchita di opere architettoniche (come lo splendido palazzo Ducale che oggi ospita l'Accademia Militare) e di collezioni d'arte tra cui eccellenti opere di Velazquez, Guercino, Reni, Sustermans, Boulanger, Bernini che, nel tempo, sono andate a rimpinguare le già dotate fila della Galleria Estense.

E così, neppure un mese dopo che l'Unesco ha dichiarato il duomo e la piazza di Modena patrimonio dell'umanità, altri riflettori arrivano ad illuminare questa terra di pianura. Riflettori che scopriranno festeggiamenti lunghi un anno, ben conditi di mostre (sedici), convegni (sette), concerti, rassegne, tornei e festival. «Modena capitale estense» tira a lustro i suoi gioielli e dà il via a una serie di restauri (per 40 miliardi) che saranno completati nel giro di un anno. I beneficiari del «make up» saranno lo stesso Palazzo Ducale e la residenza estiva di Sassuolo, saranno il Baluardo della Cittadella, il palazzo dei Musei (l'ex Ospedale dei poveri), il Teatro comunale e una serie di chiese tra cui il Pantheon degli Estensi. Ma lo sguardo non punta solo al passato. Proprio in onore di «Modena capitale estense» troverà spazio in città la prima opera italiana di Frank Gehry, architetto originale, autore del Guggenheim Museum di Bilbao. Si tratta di un avveniristico fondale scenografico che verrà collocato nello spazio in cui un tempo sorgeva una delle porte di ingresso alla città. Gehry sarà a Modena il prossimo autunno per presentare il suo progetto.

Il cartellone, dicevamo, propone un sostanzioso numero di mostre. Tra le tante, vale la pena segnalare «Maestri italiani dal XV al XVII secolo delle antiche raccolte estensi» che vede il ritorno in Italia, per la prima volta e per concessione del Cabinet des Dessins del Louvre, di 40 fogli di maestri italiani come Carracci, Guercino e Parmigianino e ancora «La raccolta d'arte di casa d'Este» la mostra che si propone di ricostruire l'antica Galleria Estense che, alla metà del

Seicento, figurava tra le più importanti d'Europa. La Galleria, così come la ricca Biblioteca Estense (a cui appartiene tra l'altro la preziosissima Bibbia di Borso D'Este recuperata in extremis da Giovanni Treccani ad un'asta parigina nel 1923 e restituita poi all'Istituto culturale modenese), andarono definitivamente smembrate con l'esilio dei duchi in Veneto e in Austria nel 1859. Le opere che saranno in mostra, tra cui tele di Tiziano, Tintoretto, Correggio e Velazquez, sono state rintracciate nei principali musei europei da Dresda a Chantilly, dal Prado, al Louvre, alla National Gallery.

Tra gli altri appuntamenti da segnalare ci sono poi il festival di musica barocca «Grandezze e meraviglie», dodici itinerari per scoprire la musica, sacra e profana, strumentale e vocale, di autori del Seicento legati alla corte Estense. Brani di Giovanni Bononcini, Orazio Vecchi, Sigismondo d'India, Giuseppe Colombi, madrigali e oratori, vesperi e cantate, riproporranno l'atmosfera di un tempo nelle chiese e nei palazzi signorili della città.

E saranno collegati al quarto centenario anche due tradizionali appuntamenti dell'estate modenese, la Settimana Estense con i suoi giochi e tornei, con i mercatini dell'antico, le sfilate in costume e i banchetti rinascimentali. Tra le novità di quest'edizione, la rievocazione del corteo storico che nel 1598 accompagnò il primo duca, Cesare d'Este da Ferrara a Modena. L'alta iniziativa che riceverà una ulteriore sferzata dalle celebrazioni sarà il Festival internazionale delle bande militari che avrà come cornice il Palazzo Ducale e la storica Piazza degli Estensi.

Un ultimo ghiotto appuntamento è fissato per il 2 di ottobre, quando riaprirà le porte il rinnovato Teatro Comunale. Un evento che sarà festeggiato da chi, su quel teatro, ha mosso i primi passi e i nomi dei modenesi Luciano Pavarotti e Mirella Freni, sono in cima alla lista.

Le celebrazioni del quattrocentenario hanno stimolato anche l'editoria modenese. L'Archivio storico cittadino ha prodotto infatti una serie di volumi per fare luce sul periodo ducale. In primavere usciranno «Composizione, decomposizione, ricomposizione della corte estense nel passaggio da Ferrara a Modena 1559-1658» di Guido Guerzoni e lo studio di Albano Biondi «Il registro di guardiaroba dell'infanzia Isabella di Savoia d'Este (1617-1630)». Sempre Biondi firmerà la ricerca «Modena, nascita di una capitale» che uscirà in ottobre assieme ad un Cd-rom con l'aggiornamento del Dizionario topografico degli stati estensi del Tiraboschi.

Marina Leonardi



Francesco I d'Este ritratto da Velazquez

Il programma La via da Palazzo Ducale, finalmente aperto

## Da Ciò Menotti a Frank Gehry fra mostre, canti e balli

Ci sarà anche un festival di musica barocca. E un'opera (realizzata per l'occasione) dal famoso architetto americano, autore del Guggenheim di Bilbao.

MODENA. Le celebrazioni di «Modena capitale estense» si aprono dal Palazzo Ducale, l'impenetrabile (fino ad ora) edificio che da oltre cinquant'anni ospita l'Accademia Militare. Ogni domenica mattina il palazzo sarà aperto per una serie di visite guidate (per prenotazioni telefonare allo 059-206660).

Ancora fino al 1 marzo si potrà visitare la mostra «La bona opinione: cultura, scienza e misure negli stati Estensi 1598-1860» ospitata al Museo della bilancia di Campogalliano. Chiuderà il 19 maggio l'altro appuntamento espositivo già in corso alla Rocca di Vignola «Nobilitas estensis. Conii, punzoni e monete dal monetiere estense». Dal 25 al 28 marzo la Fondazione del collegio S. Carlo ospiterà il convegno «Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa 1598-1859». Da aprile a maggio il Palazzo ducale di Pavullo proporrà «Disegni della scuola di architettura dei Cadetti matematici pionieri» mentre, al Foro Boario di Modena e al convento di S. Domenico di Reggio Emilia dal 18 aprile

al 14 giugno è in programma «Modelli d'arte e di devozione. Adeodato Malatesta». Nella sala del Fuoco di Palazzo comunale dal 7 maggio al 7 giugno si ricorderà Ciò Menotti, il patriota modenese, di cui ricorre il bicentenario della nascita.

Ed eccoci ad uno degli appuntamenti più attesi, ai concerti di festival di musica barocca «Grandezze e meraviglie» in cartellone dal 6 al 22 maggio nelle chiese e nelle dodici signorili di Modena e provincia. Legato al festival il convegno «Fonti e vita musicale della Modena Estense». Ma i convegni non finiscono qui. Eccone l'elenco in breve: 17 ottobre, Villa Zanasi di Solara, «Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento»; 9-10 ottobre, Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, «Corte estense e città capitale. Ferrara e Modena tra Rinascimento e Barocco»; 22-24 ottobre, Castello dei Carpi, «Carpi: istituzioni, economia, società e cultura in epoca estense»; 24 ottobre, Castello di Sestola, «L'antica provincia del Frignano».

Ancora più numerose le mostre che accompagneranno le celebrazioni. Segnaliamo, fra le altre: 24 maggio-12 luglio, Palazzo Santa Margherita, «Il fondamento dell'arte. Da Rubens a Kokoschka: disegni dal Museo nordico di Linz»; 29 maggio-3 ottobre, Rocca dei conti di Vignola, «La quadreria del Venturi»; 1-30 settembre, Santuario di Fiorano, «Ex voto»; 5 settembre-30 novembre, Palazzo ducale di Sassuolo, «Disegni da una grande collezione. Maestri italiani dal XV al XVII secolo delle antiche raccolte estensi»; 5 settembre-4 ottobre, Castello delle Rocche di Finale Emilia, «Il tesoro del Pozzo di Santa Chiara»; 26 settembre-13 dicembre, Galleria Estense, «Le raccolte d'arte di casa d'Este»; 3 ottobre-15 novembre, Villa Zanasi di Solara, «Architetture segnate dall'acqua. Sistemi idraulici e navigazione nel Ducato Estense». Concludiamo con l'estate: la Settimana Estense che si svolgerà dal 26 giugno al 7 luglio e il Festival internazionale delle bande militari in cartellone dal 14 al 18 luglio.

[M. L.]

L'omaggio

## E Reggio Emilia ricorda Zavattini

REGGIO EMILIA. Il cineasta o lo scrittore, il giornalista oppure il pittore? E perché non l'anticipatore dei tempi, l'inventore dei nuovi linguaggi, l'uomo che voleva girare un film in un giorno per proiettarlo in quello successivo, e che sognava di dare almeno un minuto di televisione a tutti? Di sicuro misurarsi con Cesare Zavattini e le sue molte identità è un'impresa improba. Ora ci prova la «sua» Reggio Emilia che, nove anni dopo la morte, gli dedica un ciclo di mostre, convegni, proiezioni, da sabato 7 febbraio al 22 marzo. Lo firma il comune di Reggio, l'Archivio Cesare Zavattini di Roma-Reggio Emilia, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e, in qualità di sponsor, Unipol, Omnitel e Cna.

Ciclo che si intitola «Una vita in mostra», ma evidentemente deve essere un refuso: perché Zavattini era un gatto irrequieto dalle molte vite creative, che non poteva né voleva essere ingabbiato in un «filo logico». Ne sa qualcosa Claudio Sestieri, autore di uno spesso documentario di trenta minuti, realizzato per la rubrica di Raiuno «Grandi mostre» e proiettato in anteprima a Reggio: tante vite zavattiniane ricostruite attraverso frammenti di suoni, immagini, interviste, filmati in bianco e nero con l'unico filo conduttore di una testimonianza di Lino Micciché. Forse l'unico lavoro televisivo possibile: perché, dice Sestieri, «raccontare una intera vita così nello spazio di trenta minuti, rischia di essere uno scommesso perduto in partenza».

Di conseguenza, ha molte facce anche la «zavattiniana» di Reggio: rilette e rimescolate cose già viste, ne offre molte di nuove. In primo luogo i Cinegiornali liberi del 1968, quell'anti-settimana Incom concepita da Za sulle colonne di «Rinascita». Ai cinegiornali liberi e al cinema indipendente sarà dedicata una intera giornata, il 7 marzo: convegno al Teatro Valli, proiezioni a Chiostri di S. Domenico e al cinema Rosebud. Il 14 marzo, invece, conferenza su Cesare Zavattini giornalista, con interventi di Giancarlo Ferretti, Gaetano Alettra, Enzo Biagi e Umberto Bonafini.

Ma il compito di esplorare l'universo di Za è soprattutto affidato a un grande mostra curata da Paolo Nuzzi: ai Chiostri vedremo Za scrittore attraverso gli originali dei suoi libri più famosi. Poi Za giornalista, corsivista e falso cronista da Hollywood, nei rotocalchi d'epoca. Za pittore dal segno istantaneo in una antologica curata da Renato Barilli.

Un itinerario attraverso la città in cui ha operato - Luzzara, Bergamo, Alatri, Parma, Firenze, Milano e Roma - avrà l'ambizione di ricostruire gli ambienti in cui Za si è formato: anche se - lo ha sottolineato il regista Francesco Maselli, nel corso della presentazione - «si capiva che pensava sempre ad altro, che dava il massimo, spostato su una dimensione tragica».

Pierluigi Ghiggini

Il premio lila allo scrittore Francisco Coloane, creatore di un'«epica minore» e riproposto da Luis Sepulveda

## L'iceberg e il fantasma. È cilenò il nuovo London

Da «Terra del fuoco» a «Capo Horn», un mondo di cercatori d'oro e di solitudine che si rifà alla grande lezione dell'autore americano.

Ho sentito parlare per la prima volta del grande scrittore cileno Francisco Coloane (nato nel 1910 a Quemchi, in un'isola vicino allo stretto di Magellano) nell'80, dal critico equadoriano Adoum. Fu a Roma, durante un incontro con la cultura dell'esilio, uno dei tanti incontri di solidarietà e di studio tenuti in quegli anni. Adoum diceva che la realtà latinoamericana era così sorprendente che la categoria europea di opposizione fra letteratura reale e fantastica spesso non aveva senso. Citava un racconto di Coloane in cui si parlava di un naufragio avvenuto nello stretto di Magellano di una nave carica di pianoforti, sparpagliati sulle rocce e sulle spiagge. Nelle settimane seguenti i cacciatori di foche, i pescatori, gli indios sentirono delle musiche pazzesche provenire da ogni parte: erano le onde dell'oceano che battevano i tasti dei pianoforti, producendo una musica liquida, inumana.

Nel 1987 una prima raccolta di racconti fu pubblicata dalla casa

editrice Edizioni Lavoro, *Terra d'Oblio*, forse perché i tempi non erano maturi per questi temi, forse fu il titolo sfortunato ma un veloce oblio cadde sul libro, facendolo affondare nell'abisso dei magazzini delle case editrici dove giacciono i libri naufragati e mai letti. Nove anni dopo l'autore e il libro furono ripescati dal più giovane e famoso scrittore cileno Luis Sepulveda che nella collana da lui diretta *La frontiera scomparsa* edita della casa editrice Guanda pubblicava *Terra del fuoco* e l'anno dopo nel 1997 *Capo Horn*, libri che incontrano il favore del pubblico italiano.

Terra del fuoco, Capo Horn, stretto di Magellano, canale di Beagle, Patagonia, cercatori d'oro, cacciatori di pelle di foche, solitudine, ghiaccio, indios in via di estinzione, l'eroismo sconosciuto diretto a fini malvagi o di generosità, comunque sistema di vita quotidiano, questi i temi dei racconti. Che parlano dell'ultima frontiera della terra, dove si scon-

### La giuria: «Storie eterne»

Verrà consegnato oggi allo scrittore cileno Francisco Coloane il premio letterario lila (Istituto italo-latino americano) per il volume di racconti «Terra del fuoco» (Guanda). Nella motivazione la giuria (composta fra gli altri da Angela Bianchini, Giovanni Macchia, Mario Luzi, Walter Mauro), scrive che i racconti «non appartengono né al passato né al presente, piuttosto a un senso tempo che fa tutt'uno con i paesaggi di terra e di mare, con i gesti dei personaggi, anch'essi eterni».

trano due oceani, finisce il mondo e si trovano i marinai migliori.

Leggendo i racconti di Coloane mi sono ricordato che fu un italiano a far conoscere la prima volta all'Europa questo spietato braccio di mare. Fu il vicentino Antonio Pigafetta che accompagnò Magellano nel primo viaggio intorno al mondo, 1519-1521. Oggi in Cile a Pigafetta è dedicato un premio nazionale di narrativa, a Vicenza, invece, nella casa di Pigafetta vi è un negozio di abbigliamento. È stato osservato che Francisco Coloane continua la tradizione dei pionieri di Jack London, dei cacciatori di balene di Melville, dei marinai di Conrad. Ma leggendo il primo racconto di *Terra del fuoco*, che dà il titolo al libro, in cui si parla di tre fuggiaschi che diventano cercatori d'oro, il pensiero corre anche allo scrittore B. Traven, autore del libro *Il tesoro della Sierra Madre* del 1927 dove tre cercatori d'oro si ingannano l'uno con l'altro fino a restituire alla terra quell'oro che con tan-

to sudore avevano scavato. Un libro da cui fu tratto lo splendido film di J. Huston, appunto *Sierra Madre* con H. Bogard del 1948.

Una sorprendente riscrittura del mito del capitano Acab di Melville appare nel racconto *L'iceberg di Kanakusa*. Nel canale di Beagle un cutter sparge la notizia di un iceberg, guidato da un fantasma, che affonda le navi che si avventurano in quei paraggi. Anche se può sembrare assurda la notizia era vera. Infatti qualche tempo prima un indio era morto assiderato su un lastrone di ghiaccio. Con il caldo il ghiaccio si era staccato e aveva cominciato a navigare alla deriva. Nel ghiaccio si vedeva bene il cadavere di un indio con la mano destra alzata che sembrava cacciare via gli intrusi, violatori dell'integrità di quei mari e distruttori della sua razza. Quando la barca del protagonista riesce ad evitare la collisione con l'iceberg guidato dal fantasma e gli passa vicinissimo, dice: «Quando riuscimmo a scori-

gere la sua faccia, la prima sensazione spari per far posto a un'impressione ancora più inquietante: i denti orribilmente scarnificati, fissi in un'eterna risata sinistra, a cui l'ululato del vento sembrava dar voce, in un urlo atterrito di dolore e morte, come strappato dalla corda di un gigantesco contrabbasso».

Cosa divide Coloane da London, Melville, Conrad, di cui sembra il continuatore. Per rispondere a questa domanda bisogna ricordare che la narrativa epica è scomparsa dalla letteratura contemporanea. Chi ve l'ha riportata sono stati Melville e Conrad, oltre al cinema western ed alla narrativa di fantascienza. Tuttavia dietro Melville vi è lo spietato spirito protestante che vede il male come una forza enorme e oscura che angoscia il cuore dell'uomo mentre dietro Jack London e la sua lotta per la sopravvivenza vi è il rutilante mondo dei pionieri che rappresentano l'avanguardia dell'impero americano. Più ricco è l'impianto

ideologico di Conrad che vede nella lotta fra l'uomo e la natura, ma soprattutto in quella natura immortale che è l'oceano, la riproposizione dell'eterno duello fra l'uomo e il male che ha alimentato la narrativa dei cavalieri medievali.

Con Coloane ci troviamo di fronte ad un'«epica minore». Cacciare le foche, cercare l'oro ai confini del mondo, sentirsi braccati dalla solitudine e dal desiderio di una donna, tutte queste cose non alimentano l'economia dell'impero inglese come le navi di Conrad. E tuttavia anche in queste attività umane, l'eroismo dei pionieri può diventare una pratica quotidiana. Solo che in un luogo dove giorno e notte, acqua e mare, bene e male, uomini e foche, delinquenti e persone oneste, non è facile capire da che parte stare. Come non è facile capire, come diceva Jorge Adoum, ai confini del mondo qual'è la realtà e qual'è l'immaginazione.

Nicola Bottiglieri